

I Verdi tedeschi al bivio

di Filippo Triola

Vista la diminuzione di consensi, i Verdi devono capire se e come rinnovare la propria agenda politica, evitando di portare la questione climatica all'interno di uno scontro ideologico

Le recenti elezioni federali per il rinnovo del Bundestag segnano una cesura nella storia recente del partito dei Verdi in Germania (Grünen). A meno di ventiquattro ore dalla chiusura delle urne, il leader e candidato cancelliere Robert Habeck, nonché vicecancelliere e ministro in carica dell'Economia e della protezione del clima, ha annunciato le proprie dimissioni dai vertici del partito. L'11,61% dei consensi ottenuto, un calo di circa il 3% rispetto alle ultime elezioni del 2021, è stato interpretato come un segnale di sfiducia da parte dell'elettorato. La candidatura di Habeck alla guida dei Grünen era maturata nell'estate 2024, in seguito all'annuncio di Annalena Baerbock di rinunciare alla leadership e al cancellierato, scegliendo, invece, di continuare a ricoprire il ruolo di ministra degli Esteri.

Nella campagna elettorale Habeck ha cercato di ridefinire il ruolo dei Verdi all'interno dello spettro politico tedesco in evoluzione rispetto al panorama delle ultime elezioni federali. Nel 2021, infatti, le questioni ambientali erano state in primo piano nel discorso politico, riuscendo a entrare in sintonia con un elettorato in quel momento storico più sensibile del passato rispetto ai temi legati all'emergenza climatica. I Verdi conquistarono un formidabile 14,7%, classificandosi al terzo posto dopo la Spd e l'Unione (Cdu/Csu). Si trattava del miglior risultato mai ottenuto dalla fondazione del partito nel 1980 e non pochi osservatori interpretarono quel successo come il simbolo di una matura coscienza ecologica che aveva oramai messo radici irreversibili nell'elettorato tedesco. Le elezioni del 23 febbraio scorso sembrano invece smentire

quelle analisi, proiettando il partito dei Verdi di fronte a un bivio decisivo: proseguire con gli obiettivi tradizionali del partito oppure rinnovare la propria agenda politica.

Lo scenario è notevolmente cambiato. La cosiddetta ondata verde che aveva attraversato l'Europa, a partire proprio dalla Germania, ha forse rappresentato un'eccezione piuttosto che l'inizio di una «nuova normalità». Soprattutto i giovani elettori hanno abbandonato in massa il partito dei Grünen per altre formazioni come la rinata Die Linke (la Sinistra), che ha strappato 1,2 milioni di elettori ai Verdi e alla Spd. Le difficoltà economiche della Germania, la questione migranti, la politica estera segnata dalle sfide della guerra in Ucraina e in Medio Oriente hanno ridisegnato l'agenda politica della Repubblica Federale, trovando i Verdi in affanno nell'offrire risposte a tutti questi temi.

Secondo molti osservatori, la campagna elettorale dei Grünen è apparsa meno competitiva nel quadro della crescente polarizzazione politica. Accanto ai nuovi temi della politica interna e internazionale i Verdi hanno insistito su alcuni punti chiave delle loro proposte, tra cui la dibattuta eliminazione delle auto dotate di motori a combustibile fossile.

«I veicoli a combustibile fossile devono essere gradualmente eliminati dalle nuove immatricolazioni dopo il 2035, altrimenti non saremo in grado di raggiungere gli obiettivi di protezione del clima [...] e naturalmente non andremo al governo se non riusciremo a raggiungere gli obiettivi di protezione del clima», aveva dichiarato Habeck alla nota emittente televisiva Rtl/Ntv.

Nonostante si sia registrata una minore enfasi sulle questioni ecologiche nel dibattito politico generale, i Verdi sono rimasti fermi nel sostenere politiche economiche e industriali sostenibili sul piano ambientale. La ministra degli Esteri del governo uscente ed esponente di spicco dei Verdi, Annalena Baerbock, durante un evento della campagna elettorale nella regione dell'Uckermark (Brandeburgo), ha sottolineato l'importanza delle energie rinnovabili e la necessità di solide infrastrutture pubbliche. In diverse occasioni Baerbock e Habeck hanno sottolineato la necessità per l'Europa di produrre la propria energia abbattendo le importazioni e i rapporti con Paesi esportatori di combustibili fossili considerati oramai ostili (la Russia). Baerbock ha anche affrontato il tema dell'uguaglianza di genere, criticando l'emarginazione delle

questioni relative alla famiglia e ai bambini nelle discussioni politiche pubbliche, e ha chiesto di investire nella sicurezza e nella pace.

Tuttavia, le preoccupazioni ambientali, che hanno comunque rappresentato il cuore della comunicazione e dell'identità del partito, avevano perso parte della loro centralità nelle preoccupazioni dell'elettorato. Dal 2021 ad oggi altre questioni si sono via via imposte nell'opinione pubblica tedesca, mettendo in ombra la questione del cambiamento climatico a favore di temi come la stabilità economica, la questione dei migranti e la sicurezza nazionale.

La grande avanzata del partito di estrema destra, Alternative für Deutschland (Afd), che ha raggiunto il 20,80%, classificandosi al secondo posto dopo la Cdu-Csu, rappresenta un serio campanello d'allarme per l'agenda politica dei Verdi. Il risultato dell'Afd può infatti essere interpretato come una clamorosa sconfessione dei temi ambientali da parte di una fetta significativa di elettorato tedesco. All'inizio di febbraio, durante il congresso dell'Afd, la leader Alice Weidel aveva chiesto l'abolizione dei sussidi per la protezione del clima e un intervento immediato del governo per rallentare la transizione energetica della Germania. Entrambe le misure erano state fortemente sostenute dai Verdi e nel corso dell'ultima campagna elettorale hanno rappresentato – tra gli altri – uno dei bersagli principali della comunicazione politica della Afd.

Malgrado ciò, se si confrontano i risultati ottenuti dai partiti della coalizione di governo uscente (Spd, Verdi e il partito liberale Fdp), i Grünen appaiono sotto una luce diversa. Quasi dimezzati i socialisti del cancelliere uscente Scholz, che perdono il 9,3% dei voti fermandosi al 16,41; e clamorosamente fuori dal Bundestag il partito liberale, che con il 4,33% non centra l'obiettivo della soglia di sbarramento del 5%. Sebbene sia difficile avanzare previsioni sulla futura composizione del governo federale, è prevedibile che i Verdi, con i loro 85 seggi eserciteranno un ruolo tutt'altro che marginale nella nuova legislatura. Una coalizione tra Cdu/Csu (208 seggi) e Spd (120 seggi) è sufficiente a ottenere la maggioranza assoluta in Parlamento (pari a 316 voti), ma un eventuale accordo con i Grünen blinderebbe del tutto il nuovo governo, salvaguardando le politiche ambientali avviate in precedenza.

I Verdi, quindi, hanno registrato un calo di voti inferiore a quello dei loro ex partner di coalizione, nonostante i lunghi mesi di attacchi politici della destra e la diminuzione

dell'interesse pubblico per le conseguenze del cambiamento climatico e degli interventi per arginarlo. Non solo. Salvo clamorosi cambiamenti di rotta è plausibile prevedere che la Germania manterrà il suo impegno nell'azione per il clima. Sia il blocco conservatore (Cdu/Csu) sia i socialdemocratici, cioè i potenziali partner di coalizione del nuovo governo, hanno affermato la loro dedizione agli obiettivi climatici esistenti, tra cui la riduzione delle emissioni del 65% entro il 2030 e il raggiungimento della «neutralità climatica» (cioè l'azzeramento delle emissioni di gas a effetto serra) entro il 2045. Naturalmente la tendenza alla polarizzazione emersa alle ultime elezioni presenta nuove sfide per i Verdi. La questione climatica, da problema oggettivo basato su analisi concrete, rischia di essere risucchiata all'interno dello scontro ideologico e per questo interpretata come il frutto di schemi concettuali precostituiti e avulsi dalla realtà. Compito dei Verdi nei prossimi anni sarà anche quello di combattere una simile deriva, rafforzando il principio per cui l'emergenza climatica non è un'invenzione politica di parte.